

In Italia con le viaggiatrici del Grand Tour

■ **ATTILIO BRILLI**
Scrittore e saggista

Autoritratto di Elisabeth-Louise Vigée Le Brun (1755-1842), considerata una delle più grandi ritrattiste del suo tempo. Corridoio Vasariano, Firenze.

• *Self-Portrait by Elisabeth-Louise Vigée Le Brun (1755-1842), considered one of the greatest portraitists of her time. Vasari Corridor, Florence.*

Si è considerato per lungo tempo il “Grand Tour” del continente, e dell’Italia in particolare, una pratica tipicamente maschile riservata, almeno in una prima fase, ai giovani rampolli dell’aristocrazia europea quale esperienza culminante del loro percorso di formazione e di studio. Poi è diventata una consuetudine estesa a tutti coloro che vedono nel viaggio e nel rapporto con i Paesi diversi dal loro una forma di conoscenza in tutte le sue possibili diversificazioni. Se tuttavia si leggono le relazioni delle viaggiatrici che, fra Settecento e Ottocento, hanno fatto questa esperienza, soggiornando in particolare in Italia, si scopre un volto sorprendentemente nuovo e diverso della Penisola, più umano, più variegato, meno limitato dai luoghi comuni e dai pregiudizi più radicati, un volto trascurato, se non ignorato, dalla controparte maschile. Per le donne, il “Grand Tour” intrapreso da sole o con il marito è

l’unico modo di eludere, per un certo periodo di tempo, l’ambiente domestico con i suoi doveri, le sue mansioni e i suoi riti, e questo desiderio di libertà e di più aperti orizzonti rende particolarmente sollecito e sensibile il loro sguardo. Nei diari e nelle relazioni di

viaggio, le donne hanno quindi l’occasione di mettere a frutto quell’intelligenza e quelle ambizioni culturali che altrimenti non avrebbero avuto modo né di coltivare, né tanto meno di esprimere.

A differenza degli uomini, le viaggiatrici non hanno remore a



Finsiel/Archivi Alinari

In Italy with Grand Touring women

Even several women had the opportunity to complete the Grand Tour, an educational itinerary in Italy between the 1700s and 1800s. But female “tourists” do not see, like their male counterparts, the representation of the classical heroism in ancient monuments. A feeling of pathos instead prevails, that procures the sense of the transience of human creations. During their visits they do not hesitate to express political opinions or become involved in attitudes of human solidarity for those less fortunate. Away from their daily family duties, they assess the different condition of women in Italy: they appreciate their freedom but show they do not understand the figure of the “cavalier servente”. Their travel accounts are decidedly evocative, often becoming very useful guides to the most interesting destinations.

manifestare non solo i loro sentimenti, ma anche le loro idee politiche e le loro opinioni in fatto di abitudini, di usi e di costumi. Mentre per un Goethe, o per uno storico come Gibbon, i monumenti e la statuaria antica sono la rappresentazione dell'ideale classico, con quel tanto di eroico e di magniloquente che esso comporta, per viaggiatrici come Elizabeth Webster, futura Lady Holland, o Marguerite Blessington, o Mary Shelley l'antico è sempre connesso all'idea del declino e della deperibilità del tutto. Nei ruderi romani del Foro e nel Colosseo, a quel tempo coperto da uno spesso manto di piante parassitarie, vedono l'onnipotenza della natura che si riappropria dei suoi domini. Le rovine sono, per le viaggiatrici, l'emblema della caducità delle creazioni umane e da questo sentimento nasce il loro senso del *pathos*.

Il "Grand Tour", o il viaggio in Italia, non è soltanto una questione di accrescimento culturale e di piacere, bensì può essere una coercizione e una necessità dolorosa. È il caso della pittrice Élisabeth Vigée Le Brun, costretta dalla Rivoluzione, nel 1789, a lasciare Parigi a causa del suo legame con la corte in quanto ritrattista della regina Maria Antonietta. Con straordinaria forza morale e incontrolabile fede nella propria arte, ella trasforma una delle più sciagurate esperienze per l'essere umano qual è l'esilio nell'occasione per compiere il "giro" delle città e dei musei italiani al fine di affinare la propria formazione artistica. Di qui le lunghe soste nella collezione granducale degli autoritratti nella Galleria degli Uffizi, a Firenze, dove lascia anche il suo; o dinanzi ai ritratti a pastello di Rosalba Carriera a Venezia. Sempre originali e acuti i suoi giudizi, come quando, a Roma, definisce «scandalosa» la celeberrima Santa Teresa in estasi del Bernini. Anche Madame de Staël è costretta a lasciare Parigi, accusata da Napoleone di avere trasformato il suo salotto in un gabinetto di governo. Dal castello di Coppet, in Svizzera, compie con

Wilhelm Schlegel, tutore dei figli, un viaggio in Italia che trasfonde nel famoso romanzo *Corinne, ou l'Italie* (1807), una sorta di guida alle maggiori città e paesaggi peninsulari caratterizzata da una visione romantica di volta in volta tragica ed esaltante. In altri casi il viaggio verso l'Italia diventa una fuga dalle malelingue della società londinese, come nel caso di Hester Thrale, vedova di un ricco industriale della birra, che ha avuto l'ardire di convolare a nuove nozze con il maestro di musica delle figlie, Gabriele Piozzi, italiano, cantante e per di più, come si diceva allora, papista.

mette di scoprire le reali condizioni di vita delle popolazioni delle città italiane e di renderci conto di come veniva attuata la politica repressiva dei governanti austriaci o di quelli papalini. Si tratta di un caso fuori del comune perché fino ad allora i viaggiatori maschi avevano sempre evitato di esprimere giudizi di carattere politico. Non era mai successo, per altro, che un libro di viaggio come *Italy* venisse messo al bando nel Regno di Sardegna, nel Lombardo-Veneto e nello Stato Pontificio. Viaggiatrici come Lady Morgan non hanno remore a denunciare le ruberie sistematiche e i saccheggi delle truppe napoleo-

Élisabeth-Louise Vigée Le Brun, *Ritratto di Madame de Staël nei panni di Corinne a Capo Miseno* (1809), Musée d'art et d'histoire, Ginevra. Tra il 1794 e il 1803, durante un viaggio in Italia e nel periodo successivo, la nobildonna compilò un diario, che utilizzò per scrivere un romanzo ambientato nel Belpaese.

● Élisabeth-Louise Vigée Le Brun, *Portrait of Madame de Staël as Corinne at Cape Miseno* (1809), Musée d'art et d'histoire, Geneva. Between 1794 and 1803, during a trip to Italy and in the period afterward, the noblewoman kept a diary which she used to write a novel set in the Belpaese.



Alamy/Fine Art Images/Mondadori Portfollio

Fra le memorie più originali c'è il volume *Italy* (1821) dell'irlandese Sydney Morgan, la quale ha redatto un profilo dell'Italia della Restaurazione di estremo interesse, con annotazioni sulla situazione politica generale degli Stati italiani e sull'ingerenza di potenze straniere come la Francia e l'Inghilterra. Questa viaggiatrice ci per-

niche nei confronti del patrimonio artistico italiano. Già nel Settecento, visitando le collezioni dei grandi palazzi bolognesi, dinanzi ai tanti vuoti sulle pareti, una sdegnata Anna Miller riferisce nelle sue *Letters from Italy* (1776) che gran parte di queste opere, acquistate a prezzi irrisori, sono andate ad arricchire le collezioni reali britanniche.



Quanto ai costumi dell'aristocrazia e della borghesia italiane, le viaggiatrici rimangono in genere sorprese della libertà di cui godono le donne nelle maggiori città, e in particolar modo a Venezia. Stupisce e per molti aspetti diverte la figura del cicisbeo, o del "cavalier servente", per il suo statuto ambiguo e per le ancora più sfuggenti mansioni. Per contrasto, costoro restano quasi tutte sconcertate, se non indignate, al cospetto delle giovani suore di clausura, specie quando scoprono che prendere il velo, a quel tempo, non era sempre una scelta, bensì un'imposizione. Sui conventi di clausura italiani aleggia, con grande anticipo su Alessandro Manzoni, lo spettro dolente della "monaca di Monza". Nei confronti della popolazione meno abbiente, le viaggiatrici non hanno l'abituale atteggiamento maschile di sussiegosa indifferenza, se non di disprezzo. Spesso si interessano delle condizioni delle famiglie, dei lavori più umili e dei

mezzi di sussistenza. Con un atteggiamento non comune nel Settecento, dopo aver descritto il Santuario di Loreto ed essere rimasta abbigliata dal tesoro della Santa Casa, Anne Marie du Boccage scende sulla vicina riva dell'Adriatico. Qui non trova villanelle e pastorelli d'Arcadia, come narrano le guide più superficiali, bensì misere capanne di pescatori, simili a quelle dei selvaggi. Per rendersi conto del loro tenore di vita, ne visita alcune e scopre che le donne si nutrono di pane e cipolle e arrotondano i proventi della pesca con l'allevamento dei bachi da seta. Madame du Boccage è, nello stesso tempo, colei che, a Milano, a Padova e a Venezia, sa intessere una serie di rapporti culturali con i personaggi più in vista dell'Italia del tempo, da Gaspare Gozzi, a Pietro Verri, a Giuseppe Parini. A Roma ottiene addirittura il plauso e l'assenso del pontefice, a cui intende dedicare il suo poema su Colombo e la scoperta dell'America.

Louis Gauffier (1762-1801), *Ritratto di Elizabeth Vassall, baronessa Holland, col figlio*, Musée Fabre, Montpellier. A destra: Thomas Gainsborough (1727-1788), *Ritratto di Mary Graham*, National Museum of Scotland, Edimburgo.

● Louis Gauffier (1762-1801), *Portrait of Elizabeth Vassall, Baroness Holland, with her son*, Musée Fabre, Montpellier. Right: Thomas Gainsborough (1727-1788), *Portrait of Mary Graham*, National Museum of Scotland, Edinburgh.

Ci sono casi in cui le viaggiatrici danno prova di un sangue freddo e di un coraggio inauditi. Allorché Elizabeth Webster viene a conoscenza, a Napoli, che si sono verificati numerosi casi di vaiolo, non esita a farlo inoculare ai figli che viaggiano con lei, come forma di prevenzione, seguendo l'insegnamento di Lady Mary Wortley Montagu che aveva appreso questa pratica a Istanbul, dove il marito svolgeva le mansioni di ambasciatore. L'Italia, d'altronde, è il Paese nel quale solevano soggiornare coloro che soffrivano, come si diceva allora, di "malattie di petto". Una scrittrice di talento, Mariana Starke, accompagna ai primi dell'Ottocento i genitori e la sorella, gravemente ammalati, a Pisa, dove sperano di trovare un clima confacente al loro precario stato di salute. Lei approfitta dell'occasione per redigere una guida d'Italia, e successivamente degli altri Paesi europei, con tanto di messa in evidenza dei luoghi e

delle opere d'arte di pregio mediante asterischi, ispirando non solo l'editore Baedeker per le sue famose guide rosse, ma servendo come modello, più di un secolo dopo, alle guide Michelin.

Nei suoi aspetti materiali, il viaggio offre non poche occasioni romanzesche ai diari delle viaggiatrici. Ora può trattarsi delle sorelle Mary e Agnes Berry le quali, alla fine del Settecento, compiono più di un viaggio in Italia rimanendo spesso coinvolte in incidenti, con l'assale o le ruote della carrozza andati in pezzi. In questi frangenti sono costrette a trascorrere ore e ore ai margini della strada, in balia della pioggia o sotto il sole rovente, a far la guardia ai bauli, mentre si procede ad aggiustare la vettura. Impareggiabili poi sono le descrizioni delle locande per mano di Anna Miller. In quella di Radicofani, ai confini meridionali della Toscana, la viaggiatrice trova un giaciglio

che assomiglia al letto di Procuste, le cui lenzuola sembrano delle carte geografiche con ogni genere di mazzature. Non più confortevole la cena, durante la quale le viene servito un volatile nero come il carbone, le cui alucce membranacee e le zampe artigliate avrebbero messo in imbarazzo il più esperto degli ornitologi. Quanto alle strade, basti pensare al modo di raggiungere Genova attraverso una valle che era, come lo è ancora oggi, il letto del fiume Polcevera. Si tratta di un percorso arduo, perché non c'è un tragitto prestabilito, dato che il fiume cambia di continuo il corso. Anna Miller nota che ci sono monconi di ponti in val Polcevera che ammiccano all'aria. Con la loro costruzione si era cercato di rendere più agevole il percorso, ma le violente inondazioni hanno reso inutile l'impresa.

Alle viaggiatrici si deve infine l'aver intuito, con grande antic-



UIG/Archiv Alinari



Granger, NYC/Archiv Alinari

A sinistra: Richard Rothwell (1800-1868), *Ritratto di Mary Wollstonecraft Shelley* (1840), National Portrait Gallery, Londra. Sopra: Sir Thomas Lawrence (1769-1830), *Ritratto di Margaret contessa di Blessington*, olio su tela (1822), Wallace Collection, Londra.

• Left: Richard Rothwell (1800-1868), *Portrait of Mary Wollstonecraft Shelley* (1840), National Portrait Gallery, London. Top: Sir Thomas Lawrence (1769-1830), *Portrait of Margaret Countess of Blessington*, oil on canvas (1822), Wallace Collection, London.

po, le esigenze di un turismo più pretenzioso e sofisticato, capace di superare l'inevitabile usura dei percorsi e dei luoghi. Nell'Ottocento inoltrato, Jessie Westropp è la prima a far conoscere il fascino delle città collinari dell'Italia centrale, vere arche d'arte e di storia, da Perugia a Siena, e proponendo itinerari di cultura come quello etrusco fra Chiusi e Cortona. Mary Shelley soggiorna con il poeta e i figli in sperduti casolari sopra Bagni di Lucca, prima di intraprendere il giro delle città principali. Non meno originale Marguerite Blessington che inaugura, per così dire, la moda del viaggio di seconda mano, o di viaggio sulle tracce di altri viaggiatori. Nel suo tour, dopo essersi intrattenuta a lungo con Lord Byron, ad Albaro, vicino a Genova, ne insegue le orme per tutta la Penisola prendendo come guida il suo poemetto sulle bellezze dell'Italia, *Childe Harold's Pilgrimage*, fino a Napoli, dove viene raggiunta dalla notizia della sua morte in Grecia, e poi a Ravenna dove visita Palazzo Guiccioli, in cui s'era svolta la storia d'amore del poeta con Teresa, la sua ultima fiamma.